

CLIV SEDUTA**MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 1955**Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****I N D I C E****Mozione sulla pesca nelle acque di Sant'Antioco
(Discussione):**

CARDIA	Pag. 3151
COVACIVICH	3158-3164
ASQUER	3161
SOGGIU PIERO	3163

Mozioni (Per la discussione):

CARDIA	Pag. 3150
PRESIDENTE	3150
CHERCHI	3150

Sulla chiusura della miniera di Bacu Abis:

COLIA	Pag. 3149
PRESIDENTE	3150
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3150

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sulla chiusura della miniera di Bacu Abis.

COLIA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). La sera del 25 gennaio ultimo scorso una commissione di operai di Bacu Abis venne qui in Consiglio per essere ricevuta dai Capigruppo e prospettare la grave situa-

Pag. zione che si stava creando a causa della chiusura della miniera di Bacu Abis; e si convenne, in quella riunione, che i Capigruppo avrebbero chiesto a lei, onorevole Presidente, di prospettare all'Assessore all'industria e commercio la necessità di fare delle dichiarazioni a proposito della chiusura di detta miniera. Io non so se questa richiesta le sia stata rivolta, ma, comunque, poiché la situazione è grave, io vorrei pregarla, signor Presidente, superando la prassi regolamentare, di intercedere presso il nostro Assessore affinché faccia le dichiarazioni cui ho accennato.

Brevemente illustrerò la situazione. A Bacu Abis, nel pozzo nuovo, è avvenuto un incidente, a causa del quale, a giudizio dell'Ufficio delle miniere, non è più possibile alcuna lavorazione; per inciso, osservo che taluni dirigenti affermano il contrario. Mentre in un primo tempo una parte delle maestranze è stata occupata in altri lavori di miniera, da questa mattina ben 800 operai sono stati immessi in lavori agricoli; 400 di essi erano stati trasferiti in un primo tempo nei vari cantieri di Cortoghiana e Serbariu. Il lavoro affidato a questi 800 operai è quello di praticare delle buche per la messa a coltura di piante eucalyptus o di viti; taluni sono stati immessi nei lavori stradali.

Ora, noi vorremmo che l'Assessore, sia pure brevemente, ci dicesse che cosa si intende fare di questa miniera di Bacu Abis. Io chiedo che nella mattinata di oggi il nostro Assessore, supe-

rando la prassi regolamentare, ci dica, sia pure molto brevemente, ripeto, qualche cosa sulla questione.

PRESIDENTE. Onorevole Colia, posso assicurarle che presso di me nessun passo è stato fatto dai Capigruppo nel senso da lei indicato. Comunque, se l'onorevole Assessore all'industria vorrà fare delle dichiarazioni sulla situazione cui ella accennava, potrà farlo in qualunque momento.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Per mantenermi nei limiti regolamentari dei lavori del Consiglio, propongo che venga inserita all'ordine del giorno l'interrogazione urgente numero 322, presentata dall'onorevole Borghero il 15 gennaio e concernente la chiusura dei cantieri di Pozzo Nuovo in Bacu Abis, cioè la questione cui or ora accennava il collega Colia.

Io mi sono già interessato della questione e continuo a interessarmene; sono in corso accertamenti anche da parte dell'Ufficio miniere.

PRESIDENTE. Sta bene; prendiamo atto che l'Assessore risponderà senz'altro in questi giorni.

Per la discussione di mozioni.

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Vorrei chiedere se la Giunta può dare il suo parere circa la data di discussione della mozione presentata da un numeroso gruppo di consiglieri della opposizione circa un disegno di legge statale riguardante il potenziamento di Carbonia. Poichè la Giunta si era impegnata ad esaminare la questione sotto il profilo dell'urgenza, vorrei sapere se la Giunta stessa ha deciso; e, contemporaneamente, insisto

perchè questa mozione possa essere discussa prima che la nona Commissione del Senato venga in Sardegna, poichè è presumibile che, subito dopo, si riprenderà in seno alla Commissione stessa la discussione del disegno di legge al quale ho accennato, che è del massimo interesse per Carbonia e per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ieri l'Assessore all'industria disse in Consiglio che avrebbe interessato della questione il Presidente della Giunta per arrivare ad una sollecita discussione. A me non è pervenuta ancora alcuna notizia; comunque, non appena il Presidente della Giunta sarà in aula, potremo avere chiarimenti precisi.

CHERCHI (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, noi abbiamo presentato una mozione sui patti agrari. Poichè la questione è in questo momento dibattuta largamente in campo nazionale, in particolare alla Camera dei deputati, ed è oggetto di esame da parte dei vari schieramenti politici, noi sollecitiamo la iscrizione all'ordine del giorno di questa mozione, affinchè il Consiglio regionale possa esprimere, autorevolmente, l'opinione dei Sardi su questo problema, che interessa largamente e profondamente la Sardegna. Pertanto, chiedo che la Giunta si pronunci sulla data in cui questa nostra mozione potrà essere discussa.

PRESIDENTE. Mi farò portavoce del suo desiderio, onorevole Cherchi, presso la Giunta, non appena l'Assessore all'agricoltura sarà in aula.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione dei consiglieri Cardia e Sanna sulla pesca nelle acque di S. Antio-co. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Cardia, Sanna.

Il Consiglio regionale, esaminate le condizio-

ni in cui viene esercitata l'attività peschereccia nelle acque comprese tra la costa sud-orientale dell'isola di Sant'Antioco e la terraferma; considerato: 1) che il permanere su quelle acque di un diritto esclusivo di pesca a favore della Società Elettrica Sarda profondamente contrasta con i principii e con lo spirito dell'ordinamento autonomistico e con gli interessi generali dei pescatori rivieraschi e della popolazione di Sant'Antioco; 2) che la libera disponibilità dei mari per tutti i pescatori rivieraschi non può, più oltre, essere limitata o addirittura impedita dall'uso arbitrario di quel diritto da parte della Società Elettrica Sarda, nè possono ulteriormente essere tollerati la pratica del subaffitto e lo sfruttamento delle peschiere da parte di pochi privati, restando esclusa dal godimento la grande massa dei pescatori; 3) che, perdurando questo stato di cose, è impossibile provvedere alla modernizzazione degli impianti e delle attrezzature da pesca, nonchè alla razionalizzazione dei metodi e dei sistemi di pesca; 4) che, ai fini dello sviluppo della pesca e della navigazione, si rende necessaria ed urgente l'apertura di un canale con ponte nell'istmo che collega Sant'Antioco alla terraferma; impegna la Giunta ad adottare le misure ed a compiere gli opportuni passi perchè: a) sia dichiarato decaduto il diritto esclusivo di pesca a favore della Società Elettrica Sarda e sia restituita la libera disponibilità del mare ai pescatori riuniti in cooperativa; b) sia favorito ed aiutato lo sviluppo dell'organizzazione cooperativistica dei pescatori di Sant'Antioco e stimolata, con adeguati provvedimenti, la modernizzazione e la razionalizzazione dei mezzi e dei sistemi di pesca; c) sia realizzato, a spese dello Stato, il taglio dell'istmo che unisce l'isola di Sant'Antioco alla terraferma, come è da lungo tempo nei voti di tutte le popolazioni rivierasche». (19)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha facoltà di parlare per illustrare questa mozione.

CARDIA (P.C.I.). Già altre volte, signor Presidente, è stato rilevato che spesso interrogazioni, interpellanze e mozioni vengono portate alla discussione del Consiglio con un notevole ritar-

do, e, talvolta, quando sono venuti a mancare taluni dei motivi che avevano indotto i consiglieri a presentarle. Dalla data di presentazione di questa mozione sulla pesca nelle acque di Sant'Antioco ad oggi sono trascorsi 10 mesi circa. Tuttavia, in questo caso, bisogna dire che i motivi che hanno giustificato la presentazione di questa mozione non sono venuti meno; sussistono e, sotto molti aspetti, si può dire che sussistono aggravati.

Allora, nell'aprile dell'anno scorso, la presentazione della mozione avvenne mentre era in corso un'agitazione, una lotta dei pescatori di Sant'Antioco per richiamare l'attenzione della Regione su quanto avveniva nel tratto di mare compreso tra l'isola di Sant'Antioco e la costa dell'Isola madre, attorno all'istmo, cioè, che unisce l'Isola madre e l'isola di Sant'Antioco, relativamente all'esercizio della pesca in quelle acque. Si tratta — i colleghi ben lo conoscono e taluni anzi lo conoscono benissimo — di uno specchio d'acqua che per molti versi può essere considerato una laguna, per quanto non si tratti effettivamente di una laguna. Infatti, per molti caratteri, per il carattere delle coste, per il carattere dei fondali stessi, per essere questi bracci di mare rinchiusi largamente dalla terraferma, lo specchio d'acqua più vicino alle coste ha molta somiglianza con specchi d'acqua lagunari. E la pesca che si esercita in questo tratto di mare ha per molti versi le caratteristiche della pesca nelle acque interne di tipo lagunare; viene esercitata con gli stessi sistemi, con gli stessi impianti fissi e con le stesse forme produttive; inoltre, vi sono gli stessi collegamenti, che è così facile ritrovare anche in altre zone della Sardegna, tra la pesca lagunare propriamente detta e la pesca di mare aperto, la pesca d'alto mare.

I pescatori di Sant'Antioco, così come i pescatori dello stagno di Santa Gilla e come quelli di altre lagune della Sardegna e di altri stagni che hanno una qualche comunicazione con il mare, esercitano contemporaneamente la pesca lagunare, nelle acque interne — sia con impianti fissi, peschiere od altri sistemi, sia con attrezzature adatte per la pesca nei bassi fondali — e la pesca d'alto mare, nel mare aperto.

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

Si comprende come l'una e l'altra forma di attività peschereccia si integrino a vicenda, in quanto nei periodi di cattiva stagione il pescatore, che non può con i suoi mezzi primitivi affrontare la pesca in alto mare, esercita la pesca nelle acque lagunari, più sicure, più tranquille, dove è possibile ottenere un maggior prodotto. In questo modo avviene una interessante integrazione tra due forme di pesca; integrazione che non solo è un fatto reale, ma dai tecnici più esperti in materia di pesca viene anche presentata come qualcosa che deve essere sviluppata. Coloro che si sono interessati della pesca lungo le coste della Sardegna, anche recentemente, hanno ripetutamente sottolineato quanto sia interessante lo sviluppo di questa integrazione tra pesca lagunare e pesca d'alto mare, proprio per consentire alle comunità di pescatori l'esercizio della loro attività per la maggior parte dell'anno, cioè con il carattere meno saltuario e stagionale possibile.

Io dovrò chiedere ai colleghi del Consiglio un po' d'attenzione e forse anche un po' di tempo, perchè non è facile descrivere una situazione così complessa e complicata come è quella della quale sono vittime i pescatori di Sant'Antioco e le loro famiglie. La questione in sè non è ignota a questo Consiglio, perchè, come voi ricordate, fin dal 1952, per iniziativa di Gruppi diversi di questo Consiglio, la questione dello esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari dell'Isola fu messa in rilievo anche con mozioni. Io ricordo una di queste mozioni, quella proposta dai Gruppi dell'opposizione di sinistra sull'esercizio della pesca nelle acque di Marceddì, vicino a Terralba; e ne ricordo una altra del Gruppo sardista che riguardava invece l'esercizio della pesca e la questione dei diritti esclusivi perpetui di pesca per tutta la Sardegna (fu presentata, salvo errore, dai colleghi Piero Soggiu e Melis e firmata anche da altri consiglieri del Gruppo sardista). Allora, nel 1952, queste mozioni vennero in discussione; in quell'anno, il Consiglio si interessò lungamente dell'importante questione dell'attività peschereccia lungo le coste della Sardegna, specialmente dell'attività nei mari interni e nelle lagune; e, a conclusione di quell'interessante

dibattito, la Giunta prese impegno di studiare e presentare nel più breve tempo al Consiglio un disegno di legge concernente l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca, per regolamentare, comunque, l'intera materia della disciplina della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna.

C'è da lamentare che la Giunta di allora non abbia ritenuto di dover mantenere questo impegno; c'è da lamentare e c'è da protestare per il mancato mantenimento di un impegno che stava a cuore alla intera categoria dei pescatori sardi, vessata da oppressioni secolari e da sfruttamenti di tal natura e di tale esosità che ancora oggi costituiscono, nel campo del lavoro e della produzione sarda, il settore in cui, forse, persistono più gravi i residui dell'antica feudalità sarda; un settore in cui il lavoro ha ancora carattere servile; speculatori, affaristi e mercanti tramano i loro affari e realizzano i loro alti profitti alle spalle di una categoria di lavoratori che è ridotta alla fame, alla miseria più spaventosa.

Soltanto nella primavera dell'anno scorso, e precisamente nell'ultima tornata della legislatura, la questione dell'esercizio della pesca nelle acque interne della Sardegna fu riproposta all'attenzione del Consiglio e del popolo sardo attraverso due proposte di legge, una delle quali porta la firma dell'onorevole Serra, come primo proponente, e l'altra quella di taluni consiglieri delle sinistre. La prima di queste proposte di legge, quella che porta la firma di alcuni colleghi della Democrazia Cristiana, è particolarmente dedicata alla questione dello stagno di Santa Gilla; mentre la seconda, presentata da noi, ha carattere generale ed affronta l'intera materia della disciplina delle concessioni e dei diritti di pesca nelle acque interne della Sardegna. Io ho voluto richiamare la vostra attenzione su queste proposte di legge perchè ritengo che da parte di tutti i Gruppi presenti in questo Consiglio, da parte dello stesso Presidente del Consiglio regionale e della Giunta regionale, si debba fare uno sforzo perchè questa materia, queste vitali questioni che vengono riproposte all'attenzione della massima Assemblea sarda siano al più

presto esaminate, affinché la Regione Sarda affermi, anche in questo campo, i principii e i diritti dell'autonomia, eliminando radicalmente i residui della antica feudalità, liberando una nobile categoria di lavoratori dal peso di un servaggio che non è più compatibile nè con i principii della Costituzione, nè con i principii dello Statuto autonomico, e neppure con le forme progredite di attività produttiva.

Devo aggiungere qualche altra considerazione di ordine generale. La pesca, colleghi del Consiglio, è una attività importante nella nostra Isola; è una attività produttiva importante, ma è una attività produttiva che oggi è estremamente limitata. Io non toccherò in nessun punto del mio discorso la questione della pesca in alto mare, della pesca nel mare aperto, ma mi occuperò soltanto della questione della pesca nelle acque lagunari. Devo dire che la pesca nei mari interni, nelle lagune, potrebbe essere una fonte produttiva importantissima, nella economia sarda.

In Sardegna noi abbiamo più di 14.000 ettari di stagni — i cosiddetti mari interni — e di lagune. Noi abbiamo, cioè, un patrimonio di acque interne e lagunari assai maggiore di quello di regioni che in Italia hanno una economia largamente caratterizzata dallo sviluppo della pesca interna: per esempio, il Veneto con le valli di Comacchio. La Sardegna ha una estensione di acque coltivabili superiore a quella complessiva delle valli e degli stagni di Comacchio. Ma la nostra produzione è estremamente più bassa. La pesca viene condotta, da noi, con mezzi straordinariamente primitivi; e le forme di proprietà, di titolarità delle acque, i diritti esclusivi, i balzelli di ogni genere — di taluno dei quali è perfino titolare lo Stato italiano, la Repubblica Italiana — rendono impossibile, frenano, impediscono lo sviluppo di forme avanzate e moderne di produzione.

Questo è anche il caso di Sant'Antioco, che io voglio brevemente trattare stamattina. Anche a Sant'Antioco, come a Marceddi, come a Cabras, come nello stagno di Santa Gilla di Cagliari, i pescatori non hanno la libera disponibilità delle acque, dove tuttavia da secoli esercitano l'attività della pesca. E si tratta di comunità no-

tevoli; a Sant'Antioco la comunità dei pescatori raccoglie da 200 a 250 famiglie, cioè una parte notevole della popolazione. Orbene, lo specchio d'acqua da me indicato all'inizio non è disponibile per il libero esercizio della pesca. Infatti, le tre peschiere che da lungo tempo sono state costruite in punti diversi della costa in quella zona, e una parte delle stesse coste — che sono basse e sabbiose intorno a queste acque lagunari, se così le possiamo chiamare — sono a disposizione non dei pescatori, ma della Società Elettrica Sarda.

Queste acque e le peschiere, cioè gli impianti fissi di pesca costruiti in queste acque, fanno parte della concessione che, da oltre 15 anni, la Società Elettrica ha ottenuto in relazione alla costruzione della centrale termoelettrica di Santa Caterina.

Su queste acque e sulle peschiere la Società Elettrica Sarda esercita di fatto un diritto esclusivo di pesca. L'utilizzazione delle peschiere e l'esercizio della pesca nei mari di riserva, nelle acque lagunari di questa zona, sono nelle mani della Società Elettrica Sarda. Naturalmente la S. E. S. non esercita direttamente l'attività peschereccia. La Società Elettrica Sarda, come i colleghi sanno, preferisce pescare i propri profitti nelle tasche degli utenti sardi, piuttosto che nelle acque di Sant'Antioco. Ora, la Società Elettrica Sarda ha riservato a se stessa, o meglio alla cooperativa dei dipendenti della Società stessa, una delle tre peschiere; il diritto di pescare nelle acque delle altre due peschiere viene ceduto anno per anno dalla Società Elettrica Sarda ai pescatori di Sant'Antioco dietro pagamento di un canone: la concessione scade anno per anno, e anno per anno deve essere rinnovata. Di conseguenza, se vogliono esercitare l'attività peschereccia, utilizzare questi impianti fissi, le peschiere cioè che sono sistemate nella costa, i pescatori di Sant'Antioco debbono, in una forma o nell'altra, anno per anno, ottenere la concessione dalla Società Elettrica Sarda, ad un canone crescente di anno in anno. E debbono, dopo ogni anno di attività, chiedere, senza la certezza di ottenerlo, il rinnovo della concessione. La Società Elettrica Sarda realizza, attra-

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

verso questa concessione, una prima rendita sulle acque e sulle peschiere.

Ma non basta. In generale la concessione della pesca in queste acque, per l'utilizzo delle peschiere, veniva fatta, negli anni scorsi, ad una delle due cooperative attualmente esistenti a Sant'Antioco, cioè alla cooperativa di pescatori «Sant'Antioco». E', naturalmente, il tipo della concessione, cioè il fatto che si tratti di concessione annuale che impedisce qualunque calcolo di prospettiva e qualunque serio investimento per il rinnovamento degli impianti e delle attrezzature, il consolidamento cioè di una struttura produttiva moderna. Il peso del canone impedisce il consolidamento di un organismo produttivo cooperativo basato sui sani principii della cooperazione; ne deriva, come immediata conseguenza, che la stessa cooperativa, non essendo in grado di gestire le peschiere nelle condizioni attuali, a sua volta subaffitta ai propri soci, ai pescatori più abbienti, la gestione delle peschiere; e subaffitta il diritto di pescare nelle acque di riserva a tutti gli altri pescatori non associati. Su un numero di 250 pescatori, gli associati a questa cooperativa sono una sessantina. La cooperativa, ripeto, a sua volta subaffitta il diritto di pesca agli altri pescatori, con una maggiorazione del canone da essa pagato alla Società Elettrica Sarda. Si ha così una rendita della Società Elettrica Sarda e una rendita supplementare dell'affittuario. Tutti questi oneri, in definitiva, gravano sui pescatori, cioè su chi esercita quotidianamente — voi sapete bene con quale fatica e con quale scarsa remunerazione — l'attività peschereccia.

Ne deriva che la pesca a Sant'Antioco, come a Marceddi, come a Santa Gilla, continua ad essere esercitata con i mezzi, con gli strumenti tradizionali. Sembra che l'organizzazione industriale, l'organizzazione produttiva moderna, i sistemi moderni di produzione, anche nel settore della pesca, siano totalmente ignoti. Ma v'è di più: sotto l'assillo di un contratto che deve essere rinnovato ogni anno, e sotto l'assillo della necessità di pagare un canone relativamente elevato, altra forma di pesca

non può essere esercitata in questi mari che quella di rapina; ogni anno i fondali vengono rapinati. I pescatori sono costretti, da questa serie di circostanze, a non incrementare un complesso ittico del quale essi non sanno se potranno fruire nell'anno successivo. Ogni anno la pesca viene esercitata, perciò, nelle forme diverse di rapina che si riesce a mettere in atto; di qui, la pesca di frodo, l'uso di attrezzi, reti, che non sono consentiti dai regolamenti e dalla legge; di qui, l'inferire con le multe sui pescatori, che vedono così aggravarsi ulteriormente la loro situazione; di qui, la disperata condizione della categoria dei lavoratori della pesca.

Mi è persino stato detto — io non sono molto pratico della questione — che qualche prestito fatto dalla Regione a pescatori di Sant'Antioco è servito per l'acquisto di mezzi adatti per la pesca di rapina. E' vero, onorevole Covacovich? Questo è il risultato delle erogazioni, dei mutui, dei sussidi, quando si lasciano immutate le condizioni strutturali, quando non si modificano i rapporti di produzione, i rapporti di proprietà, e, in questo caso, i contratti.

L'agitazione che l'anno scorso si sviluppò era originata da questo fatto: la cooperativa «Sant'Antioco» cercava di tutelare i propri interessi, attraverso legami più o meno chiari, attraverso inframmettenze politiche di diverso genere. Nei confronti dei pescatori, purtroppo, l'attività di rappresentanza politica si è tradotta, sino ad oggi, in un clientelismo di bassa lega. Purtroppo la rappresentanza politica nei confronti di queste categorie così umiliate nei loro diritti fondamentali, si traduce in un patrocínio poco chiaro che, in definitiva, lascia buon giuoco a tutte le speculazioni ed a tutti gli inganni. L'anno scorso era sorto un contrasto gravissimo ed acuto tra la cooperativa «Sant'Antioco», che aveva preso in concessione le acque riservate della S.E.S., ed un'altra cooperativa di pescatori di Sant'Antioco, la «Sant'Efisio». Badate che non si tratta di contrasti politici; nessuno pensi che si tratti di contrasti politici tra una cooperativa aderente alla Lega nazionale, ed un'altra aderente alla

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

Federazione delle cooperative cattoliche. Entrambe le cooperative sono dirette da democratici cristiani — e non sembri neppure strano che ce ne interessiamo noi, che democratici cristiani non siamo —; sono entrambe dirette da democratici cristiani, indipendenti ed autonome, cioè non legate ad altri organismi nazionali, composte in larga misura da pescatori che non appartengono alla nostra parte politica. Il contrasto sorgeva su ben altre basi che quelle politiche. La cooperativa «Sant'Eufisio» contestava il diritto dell'altra cooperativa di subconcedere i mari di riserva: le contestava inoltre il diritto di subaffittare isolatamente ai propri soci le peschiere, che dovevano essere considerate impianti strettamente connessi all'esercizio della pesca nelle acque di riserva, e non piccoli strumenti di speculazione.

Ci fu un grande fermento in quelle settimane. Io ebbi occasione di accompagnare delegazioni di questi pescatori anche dall'Assessore Del Rio, che diverse volte ne ascoltò le lagnanze, promettendo anche un suo intervento conciliativo fra le due cooperative, un intervento capace di avviare queste cooperative verso la unità e l'accordo, ma soprattutto capace di aprire la via al rinnovamento dei rapporti sociali e di proprietà nelle acque della zona.

I contrasti si sono acuiti anche per il fatto che i pescatori sono divisi nelle due cooperative, non già da ragioni politiche o da una diversa concezione della cooperazione, ma per una tendenza naturale dovuta al fatto che ciascuna di esse esercita un diverso tipo di pesca. In sostanza — scusate il carattere particolare di questi accenni, che tuttavia sono necessari per comprendere la questione — in una cooperativa si sono raggruppati i pescatori che esercitano, prevalentemente, la pesca nelle acque interne, e che, quindi, hanno interesse ad impedire che sia depauperato il mare nella fascia esterna alle acque di riserva e vogliono custodire gelosamente queste acque lagunari come un serbatoio del prodotto ittico. Nell'altra cooperativa si sono raggruppati, in prevalenza, i pescatori di mare aperto; i quali, però, sentono il bisogno, nella cattiva stagione, di pescare

nelle acque interne per integrare il loro bilancio, che di solito è estremamente basso.

Ecco, questa è una situazione tipica in cui un tipo di pesca dovrebbe integrare l'altro; ed entrambi concorrere ad una migliore soluzione dei problemi del settore, così come è auspicato da tutti i competenti in materia peschereccia. Succede, invece, che i due tipi di pesca causano contrasti fra due categorie di pescatori, mettendo gli uni contro gli altri. In sostanza, chi se ne avvantaggia è l'Elettrica Sarda, la quale, ogni anno, valendosi delle condizioni contrattuali, aumenta il canone di concessione. Chi si avvantaggia di questo contratto sono gli speculatori del mercato. In definitiva, chi ha tutto da perdere da questa complessa situazione sono i pescatori, i quali non riescono a sollevare la testa e a diventare quello che noi vorremmo che diventassero, cioè una categoria di produttori liberi, associati in cooperativa, e capaci di sviluppare, nell'interesse loro e dei Sardi, questo importante settore della nostra economia.

Che cosa chiediamo? Brevemente accennerò ad una delle questioni da noi trattate nella mozione. Nella mozione, ad un certo punto, noi chiediamo che la Regione intervenga presso lo Stato per sollecitare le pratiche che sono in corso per l'apertura dell'istmo che unisce Sant'Antioco alla terraferma, all'Isola madre. Questa è una richiesta avanzata da molto tempo dai pescatori di Sant'Antioco e da tutti coloro che hanno necessità di navigare in quel braccio di mare. Infatti, come è facile capire, l'istmo impedisce l'attraversamento del braccio di mare interno e costringe a lunghi dirottamenti il piccolo naviglio, le barche di piccola stazza. Allo stesso modo, il fatto che in quel braccio di mare non vi sia una circolazione delle correnti, una circolazione delle acque, depauperava e deprime anche l'ambiente per quanto riguarda l'attività peschereccia.

Ora, mi risulta che il Ministero della marina mercantile, il Genio Civile e la sezione marittima del Genio Civile, da tempo si stanno interessando per la progettazione e il compimento di questa opera. Recentemente si è costituito a Sant'Antioco un comitato per lo sviluppo

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

del porto, che ha posto anche questa opera tra le sue rivendicazioni. Noi nella mozione abbiamo accolto questa rivendicazione e chiediamo un intervento della Regione affinché questa pratica possa essere portata avanti nel più breve tempo possibile.

Ma le nostre richieste sostanziali sono di ben altra natura e riguardano direttamente l'esercizio della pesca. Noi chiediamo, in primo luogo, che sia tolta alla Società Elettrica Sarda la disponibilità di queste acque per quanto riguarda l'esercizio della pesca; noi chiediamo che la Regione intervenga a questo fine. Si potrà obiettare che la Società Elettrica Sarda, la quale gestisce la centrale termoelettrica di Santa Caterina, ha necessità di prelevare acqua dal mare, nella zona di cui stiamo parlando, per il funzionamento della propria centrale; si potrà forse affermare che, da questo diritto riconosciuto alla Società Elettrica Sarda, discende la piena disponibilità per la Società stessa di tutte le acque e per tutti gli esercizi, compreso quello della pesca. Noi contestiamo questo principio, che, d'altra parte, non è stato affermato in altri casi, come, per esempio, nel caso dello stagno di Santa Gilla, dove pure sorge una centrale termoelettrica della Società Elettrica Sarda, senza che quest'ultima abbia la disponibilità delle acque per quanto riguarda l'esercizio della pesca.

Noi affermiamo il criterio che l'acqua non è di proprietà di nessuno: la utilizzi la Società Elettrica Sarda per quanto riguarda gli usi industriali; la utilizzino i pescatori per quanto riguarda le necessità della loro attività. Noi affermiamo che, ovunque esistano possibilità di esercizio dell'attività peschereccia, i mari devono essere liberati da tutti i diritti esclusivi, perpetui e non perpetui, di carattere privato e privilegiato; e che le acque debbono essere costituite in riserva di pesca e direttamente concesse dal demanio regionale o dello Stato ai pescatori riuniti in cooperative. Questa è la tesi che noi da tempo sosteniamo.

Sosteniamo che le cooperative di pescatori debbono poter pagare un canone annuo fisso, il più modesto possibile, in modo da non gravare con rendite parassitarie l'attività di un

settore che necessita del massimo impulso produttivo. Sosteniamo, quindi, che nè lo Stato nè la Regione devono gravare l'attività peschereccia di rendite parassitarie, improduttive, che frenano lo sviluppo della produzione; sosteniamo che i contratti di concessione devono essere, invece, basati su clausole che obblighino i concessionari a migliorare la produzione ittica, a incrementare il patrimonio ittico, nel loro interesse e nell'interesse generale della Sardegna.

Noi affermiamo che la Regione deve intervenire attivamente, e non con funzione di pura vigilanza e di controllo, chè tale non è il compito del nostro Assessorato al lavoro e alla cooperazione. La cooperazione è indicata dalla Costituzione italiana come una attività che deve essere in special modo aiutata, perchè è attività, in un certo senso, libera dallo sfruttamento diretto di tipo capitalistico.

L'autonomia deve servire a realizzare questi principii; in Sardegna, la Regione in particolare deve aiutare lo sviluppo del movimento cooperativo; e, di conseguenza, dopo averlo liberato dai residui feudali, dalla oppressione di questi diritti esclusivi, la Regione deve aiutare il movimento cooperativo nel campo della pesca a fornirsi degli strumenti e dei mezzi moderni necessari, a fornirsi di quanto è indispensabile per lo sviluppo della produzione ittica sarda.

Obiezioni potrebbero essere sollevate per quanto attiene alle competenze della Regione. Non vi è dubbio che taluno, intervenendo in questo dibattito, opporrà che la Regione si trova in una situazione di difficoltà dal punto di vista giuridico ad intervenire in questo campo, e che, di conseguenza, poco può essere fatto. Ora, noi siamo tra coloro che sostengono che nel campo della pesca lo Statuto speciale riconosce alla Regione competenza di carattere primario; di conseguenza, tutto quanto attiene alla disciplina della pesca, al suo incremento, rientra nelle competenze primarie della Regione. Questo è importante, perchè il principio che la Regione abbia competenza primaria nel campo della pesca deve portare la Regione a legiferare non soltanto per quanto ri-

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

guarda la disciplina della pesca, ma anche in materia di diritti esclusivi o perpetui e incidenze demaniali, che, in sostanza, impediscono la disciplina moderna della pesca. In definitiva, non può essere fatta una divisione tra esercizio e disciplina dell'esercizio della pesca, da una parte, e concessioni di diritti esclusivi e tutto quanto attiene a questa materia, dall'altra. Se vogliamo incrementare la pesca e svilupparla, la Regione deve affrontare la materia nel suo complesso. Del resto, è stato, anche di recente, affermato che — a parte la competenza assoluta che la Regione ha sul proprio demanio, nel quale può, quindi provvedere immediatamente ad abolire i diritti esclusivi che vi gravassero, e realizzare una disciplina moderna della pesca — anche per quanto riguarda le acque di carattere lagunare che siano di pertinenza del demanio marittimo dello Stato, è giusto che la Regione rivendichi il proprio diritto di legiferare, eliminando gli usi di tipo feudale, anche se sono stati instaurati in epoche moderne.

Orbene, in questo senso ci sono impegni già presi dalla Giunta e anche dal Consiglio, come io ho accennato all'inizio del mio intervento. Che cosa si attende per provvedere ad una legislazione organica in materia di pesca nelle coste sarde, nelle acque interne della Sardegna? E' vero che la Giunta si è affrettata in questi ultimi tempi a elaborare disegni di legge, ma il risultato di questa repentina fretta della Giunta è stato uno solo: quello di impedire la rapida discussione delle due proposte di legge già presentate. Cioè, la fretta della Giunta ha portato a questo unico risultato: che le due proposte di legge, quella presentata da taluni colleghi della Democrazia Cristiana e quella presentata dalle sinistre sono ancora in Commissione.

So che c'è l'abitudine di imputare questi ritardi ai Presidenti delle Commissioni o alle Commissioni nel loro complesso; ma le Commissioni sono composte dai rappresentanti dei Gruppi politici, e quando un progetto di legge si ferma in Commissione, significa che ci sono Gruppi politici che hanno interesse a che questo accada. Ora, io ritengo che, in questo caso, da

parte di diversi settori del Consiglio ci siano resistenze e reazioni alla riforma dei principi che devono disciplinare la pesca nelle acque interne lagunari; e ritengo, a buon diritto, che ci sia una resistenza ad instaurare principii rinnovatori in questo campo. Questa è indubbiamente una posizione preoccupante. Comunque, discutendo questa mozione quasi dieci mesi dopo che fu presentata, e in presenza delle iniziative legislative che sono state assunte dai Gruppi del Consiglio regionale, mi sembra che altra richiesta fondamentale non si debba fare se non che queste proposte di legge siano fatte esaminare speditamente dalle Commissioni, affinché nelle prossime settimane il Consiglio regionale sia chiamato a pronunciarsi su questa legislazione organica per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari dell'Isola.

Questo noi chiediamo a conclusione della illustrazione della mozione. Naturalmente, in questa richiesta è contenuta anche l'altra che la Giunta regionale, nella misura in cui ne ha la possibilità e ne ha il dovere, intervenga specificamente a Sant'Antioco per risolvere in via di fatto, in attesa che siano risolti in via di diritto, i contrasti che ivi sono sorti e che frenano l'attività peschereccia, che frenano lo sviluppo della cooperazione.

Chiediamo che la Giunta intervenga presso la Società Elettrica Sarda per porre un freno di fatto, prima che sia posto un freno di diritto, alla invadenza della Società stessa nei confronti dei pescatori.

Colleghi del Consiglio, signor Presidente, io ho terminato. Questa questione della pesca riecheggia in tutti i discorsi celebrativi e in tutte le manifestazioni di parte governativa, riecheggia in tutte le campagne elettorali, più volte ha riecheggiato anche qui in Consiglio: ebbene, io spero che sia questa la volta buona e sia, possibilmente, proprio questa tornata di febbraio quella in cui il Consiglio regionale troverà la forza e il tempo e il modo di dare ai pescatori sardi, cioè ad una delle categorie più sfruttate, e indegnamente sfruttate della nostra Isola, quella legislazione autonomistica che la libererà dalla oppressione, dallo sfruttamento, almeno nei limiti del possibile, ed avvierà la categoria

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

verso la rinascita, il che sarà un contributo importante alla rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione Cardia - Sanna, oggi in discussione, vuol trattare tre argomenti: il primo, di carattere generale, riguarda la libera disponibilità dei mari e degli stagni per tutti i pescatori; il secondo concerne l'uso arbitrario dei diritti di pesca che la Società Elettrica Sarda eserciterebbe sui mari di Sant'Antioco; il terzo, la situazione specifica dei pescatori di Sant'Antioco.

Sul primo argomento, che interessa tutta la Sardegna, e non solo la Sardegna, va rilevato che la Giunta, prima ancora che la mozione Cardia - Sanna venisse presentata, aveva già all'esame un disegno di legge sulla materia. Pertanto, devesi prendere atto che l'Amministrazione regionale si è preoccupata del problema, il quale non è molto semplice o, comunque, tanto semplice come si vuol far credere. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di proprietà private, di concessioni secolari o di diritti feudali regolarmente acquisiti; e, certamente, non sarà sufficiente una legge regionale che sopprima *sic et simpliciter* tutti questi diritti e tutte queste concessioni. Sarà necessario studiare una vera e propria legge di riforma, che consenta l'esproprio e l'indennizzo; è necessario, cioè, fare per i mari e per gli stagni della Sardegna qualcosa di analogo a quanto si è fatto con la riforma agraria. Esistono, in materia di pesca, interessi dell'Ordine Mauriziano, oltrechè di diverse Società attualmente controllate dalla Società Elettrica Sarda; ed è giusto che si rivedano talune posizioni, perchè pare veramente assurdo il perdurare di una situazione che poteva essere giustificata solo qualche secolo fa, quando il pescatore sardo era uno strumento, cioè un soggetto ignaro dei suoi diritti e, soprattutto, delle sue capacità.

Tutto ciò premesso, non vedo, in questo momento, come la Regione Sarda potrebbe dichia-

rare decaduto il diritto di pesca della Società Elettrica Sarda. Non è un diritto demaniale; è un diritto feudale, come ho detto, liberamente acquisito; e, pertanto, allo stato attuale delle cose, non mi pare possibile — anche se lo desidero ardentemente — che la Regione intervenga direttamente. Se fosse possibile, proporrei, in attesa della legge, che la Regione tenti di acquistare i diritti attualmente posseduti dalla Società Peschiere sui mari di Sant'Antioco. Sarebbe un primo passo, e provverremmo ad una prima normalizzazione di un settore, non certo l'ultimo, della pesca sarda.

Circa l'uso arbitrario che l'Elettrica Sarda farebbe della laguna di Sant'Antioco, non sono completamente d'accordo col collega Cardia. Prima di tutto, deve rilevarsi che non si tratta della Società Elettrica Sarda, bensì della Società Peschiere di Sant'Antioco, e che la Società Elettrica Sarda ha acquistato il controllo della Società esclusivamente per tutelare l'esercizio industriale della centrale termoelettrica di Santa Caterina; altrimenti non avrebbe avuto alcun interesse per una Società titolare dei diritti di pesca sulla laguna di Sant'Antioco. E' risaputo, infatti, che la centrale usa le acque salse degli stagni per il raffreddamento delle caldaie, e che la Società Peschiere di Sant'Antioco ha ceduto la concessione di pesca alla S.A. C.A.D.E.S. (Società Anonima Cooperativa Dipendenti Elettrica Sarda). La S.A.C.A.D.E.S. sfrutta la peschiera non a scopi speculativi, bensì per la distribuzione dei prodotti del mare, a prezzi modesti, a tutti i dipendenti della Società Elettrica Sarda; la parte della laguna eccedente i bisogni della S.A.C.A.D.E.S. viene ceduta in subaffitto ai pescatori di Sant'Antioco, con cessioni annuali.

A proposito di queste ultime, è veramente necessario fare alcune osservazioni. Io sono intervenuto più d'una volta presso la S.A.C.A.D.E.S., e, per essa, presso la Società Elettrica Sarda, perchè la concessione abbia una durata di almeno cinque anni; poichè è evidente che i pescatori affittuari non possono nelle attuali condizioni pensare ad un qualsiasi miglioramento delle condizioni di pesca, essendo troppo brevi i periodi di subconcessione. Io credo che sia

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

necessario intervenire presso la Società Peschiere di Sant'Antioco, possibilmente garantendo un lavoro razionale per non danneggiare gli interessi industriali della Società Elettrica Sarda. Va ricordato un episodio: nel primo periodo di funzionamento della centrale di Santa Caterina, si era verificata nello Stagno di Sant'Antioco un'eccezionale moria di pesce. Se ne attribuì la causa ai rifiuti che le caldaie della centrale immettevano nello stagno e fu condannata la Società Elettrica Sarda a pagare, allora, svariate decine di migliaia di lire, per indennizzare i pescatori danneggiati. Fu proprio questo episodio che costrinse la Società Elettrica Sarda ad acquistare dalla Società Peschiere di Sant'Antioco — che allora concedeva a Mostallino i diritti di pesca sul mare — la maggioranza delle azioni e quindi, indirettamente, ad acquistare i diritti di pesca.

E' necessario arrivare ad una locazione pluriennale, dicevo, che possa compensare le spese d'impianto di dighe e di canali di protezione, onde rendere più pescosi gli stagni e meno faticosa la cattura dei pesci, che adesso viene effettuata con mezzi rudimentali.

Se dovessi definire la situazione dei pescatori di Sant'Antioco dovrei chiamarla davvero paradossale: il mare più ricco di Sardegna ha i pescatori più poveri di tutta la costa; povertà che si è accentuata in quest'ultimo decennio per effetto della dannosa chiusura del canale che, attraverso il ponte romano, collegava gli stagni con il golfo. Va anche detto che di questa situazione sono un po' responsabili anche gli interessati, i quali, ancora oggi — ne ha accennato anche l'onorevole Cardia —, insistono nell'uso di un attrezzo che non soltanto è proibito dalla legge, ma che essi stessi avrebbero dovuto bandire, prima d'ora, dagli strumenti di lavoro; avrete capito che parlo del famoso «bolliggio» o del «gangaro»: si tratta di reti fittissime che hanno all'imboccatura un attrezzo in ferro e dei pesi di piombo che le portano sul fondo, consentendo la cattura dei pesci di qualunque grandezza. E' proprio di questi giorni una intensificazione della sorveglianza e il sequestro di due di questi attrezzi, che avevano permesso la cattura di 50 chili di novellame. Per

darvi un'idea della grandezza del pesce catturato, vi devo dire che in un chilo di novellame sono stati contati 187 pesci; ultimamente sono stati sequestrati ben due quintali di tale prodotto su due sole barche; potete da ciò farvi un'idea di quello che è il danno effettivo che deriva, dall'uso di tali attrezzi, alla marineria peschereccia antiochese e non soltanto antiochese.

In occasione dell'approvazione del disegno di legge dell'Assessore all'industria sui finanziamenti all'industria peschereccia e alla piccola pesca, il Consiglio aveva approvato un mio ordine del giorno con il quale si impegnava la Giunta a concedere la precedenza sui finanziamenti e sui sussidi ai pescatori di Sant'Antioco che avessero consegnato l'illecito attrezzo; non solo, ma si prometteva un premio a tutti coloro che avessero presentato un verbale della Autorità marittima attestante la distruzione dell'attrezzo in questione. Si sperava di incoraggiare così i pescatori di Sant'Antioco ad abbandonare il secolare attrezzo distruttivo, per orientarsi verso sistemi forse più faticosi, ma sicuramente più redditizi e, in ogni caso, meno distruttivi per la fauna marina. Si è invece verificato il contrario: eludendo la sorveglianza delle Autorità preposte al controllo, una buona parte dei pescatori finanziati e sussidiati dalla Regione ha usato i nostri mezzi per acquistare proprio l'attrezzo illecito, che è stato reso, con particolari accorgimenti, ancora più micidiale del vecchio tipo: infatti, questo nuovo attrezzo ara, addirittura, il fondo per prendere le famose *cocciulas* di Sant'Antioco, che oggi sono praticamente sparite a causa del mancato afflusso di acque fresche nella laguna.

Occorrerà fare, quindi, opera repressiva e educativa — sono d'accordo con Cardia su questo punto — per tutelare gli stessi pescatori e difendere, nell'interesse generale, quel vivaio di pesci pregiati che è lo stagno di Sant'Antioco.

Prima di concludere, io vorrei brevemente trattare la questione della chiusura del canale, il quale, attraverso il vecchio ponte romano, consentiva la libera circolazione delle acque fra il mare aperto e lo stagno; il che permetteva non soltanto il perenne rifornimento del novellame, ma

l'ingresso nella laguna di enormi quantitativi di pesce, che nel periodo invernale entravano nelle acque tranquille e basse per deporvi le uova. Il canale è stato chiuso durante la guerra. Si diceva che attraverso il canale sarebbero potuti penetrare nel golfo di Sant'Antioco mezzi nemici e perciò fu ostruito con getti di calcestruzzo; tant'è che oggi è in costruzione una nuova strada che non passa più sul ponte romano, ma passa a fianco del ponte romano sul punto in cui è stato effettuato un riempimento largo circa 50 metri. Per la verità, è stato previsto anche il punto in cui dovrebbe essere riaperto il canale.

L'apertura del canale è, quindi, una necessità non soltanto per i pescatori. Io avevo presentato, due anni fa, una interpellanza all'Assessore ai lavori pubblici su questo problema specifico. Praticamente, tutto il naviglio di piccolo cabotaggio per passare dalla parte meridionale a quella settentrionale del Golfo di Palmas, è costretto a doppiare il Capo Sperone, dove la navigazione a vela è stata sempre tanto pericolosa che si verificavano frequentemente dei naufragi. (Oggi non se ne sono più verificati per merito della navigazione a motore). Pertanto, la riapertura del canale è necessaria non esclusivamente per consentire il rifornimento ittico della laguna, ma anche per la navigazione. Il nuovo porto di Portovesme sarà adibito all'imbarco del carbone; e una parte notevole delle navi adibite al carico del carbone, se potessero attraversare l'istmo di Sant'Antioco, risparmierebbero 30 miglia di navigazione. A queste ragioni se ne aggiungono altre, di carattere igienico — mi dispiace che non sia presente l'Assessore all'igiene —: oggi, nella laguna di Sant'Antioco sfociano le acque nere; vi lascio immaginare le conseguenze.

Sono diverse, quindi, le ragioni per cui è indispensabile la riapertura del canale. Io non so se lo Stato abbia la possibilità di costruire subito un ponte levatoio, che indubbiamente costerebbe svariate centinaia di milioni; ma, sicuramente, si può aprire subito il canale, un piccolo canale che consenta, per lo meno, la circolazione delle acque. Questo piccolo taglio non dovrebbe costare eccessivamente e potrebbe es-

sere realizzato anche dalla Regione, in attesa — sia ben chiaro — che venga realizzato il ponte levatoio, o ponte girevole. Mi dicono che presso il Genio Civile, Sezione opere marittime, sia già pronto il progetto, e che anzi era stato promesso che quest'opera avrebbe avuto il finanziamento nel bilancio dello Stato 1954-55.

Circa le altre considerazioni fatte intorno alla situazione delle due cooperative di Sant'Antioco, io penso che, se fosse possibile creare una apposita attrezzatura industriale capace di dare a questi lavoratori un reddito maggiore di quello da essi realizzato sino ad ora, sarebbe anche possibile evitare la pesca con l'attrezzo proibito.

In definitiva, è comprensibile l'attuale atteggiamento dei pescatori. Cardia diceva che si tratta di due cooperative che non hanno colore politico e che si mantengono divise a causa dei contrastanti interessi. Infatti, io le ho chiamate e le chiamo, per distinguerle, non già cooperativa di «Sant'Antioco» e cooperativa «Sant'Efisio» — due santi non possono non essere amici, sia detto senza irriverenza —, ma le chiamo la cooperativa dei ricchi e la cooperativa dei poveri, perchè in realtà, i pescatori che usano l'attrezzo proibito, rispetto ai pescatori lagunari veri e propri, sono più ricchi. Ecco perchè, pur avendo nella cooperativa «Sant'Efisio» molti amici, personali e politici, io continuo a seguire — non posso dire proteggere, perchè non sono un Santo protettore —, continuo a seguire e a raccomandare l'assistenza ai pescatori lagunari. E' vero che i soci della cooperativa prendono in affitto la laguna e la subaffittano, ma con una concessione annuale non si può fare alcuna spesa e alcun lavoro che consentano l'esercizio della pesca con sistemi progrediti; nella situazione attuale, i pescatori non possono astenersi dall'esercizio della pesca di rapina.

Ma la ragione del subaffitto non è soltanto questa; per poter difendere la laguna, la cooperativa è costretta a tenere quattro guardie giurate che le costano 4 milioni all'anno, compresi i contributi; il canone dovuto all'Elettrica Sarda è di un milione e mezzo; bisogna aggiungere a queste spese quella per il contabile, un

milione. Come potrebbe pagare il canone la cooperativa se non facesse a sua volta pagare un canone ai pescatori subaffittuari? I soci della cooperativa, onorevole Cardia, sono costretti a subaffittare; ma non è vero che essi esercitano un'azione vessatoria a vantaggio di una categoria di pescatori e a detrimento di un'altra. Io le posso dimostrare, onorevole Cardia, che questa cooperativa, che io chiamo dei poveri, è in debito di 500.000 lire con l'Elettrica Sarda, perchè, si è trovata nella impossibilità di pagare il canone di affitto; le spese di sorveglianza e di manutenzione sono veramente eccessive rispetto alla capacità economica della cooperativa stessa.

Che cosa dobbiamo concludere? Mi pare che possiamo concludere che la situazione dei pescatori di Sant'Antioco non è molto dissimile da quella di molti altri pescatori della nostra Isola, ma che, particolarmente a Sant'Antioco, è necessaria un'opera di pacificazione e di rieducazione dei pescatori. Non sono abituati ad andare a pescare nel mare aperto; hanno paura di uscire fuori del golfo. Nè possono pescare col palamite, che può essere adoperato solo a quattro miglia dalla costa. E' dunque veramente necessaria un'opera di rieducazione e di educazione; i pescatori di Sant'Antioco non hanno mai avuto molta confidenza con l'acqua salata; oggi meno che mai, per la lunga desuetudine. La pacificazione si avrà, onorevole Serra, soltanto il giorno in cui ella riuscirà a far consegnare tutti gli attrezzi proibiti di cui i pescatori si sono forniti coi sussidi della Regione Sarda. Il dualismo tra pescatori ricchi e pescatori poveri è dato proprio dalla diversa possibilità di guadagno degli uni rispetto agli altri. Quando saranno stati ritirati gli attrezzi proibiti — questa è la prima opera che la Regione deve compiere —, la pacificazione si avrà automaticamente, soprattutto se riusciremo anche ad avere i mari almeno per un quinquennio e a sistemare la laguna di Sant'Antioco, con lavorieri, con canali, e con bocche di rifornimento, in modo da dare ai pescatori una maggiore possibilità di guadagno e di vita.

Si tratta proprio di una questione economica; le due cooperative non sono divise da una que-

stione di carattere politico, anche se oggi hanno cercato protezione gli uni presso Cardia e Sanna (socialcomunisti), gli altri presso Covacovich (democristiano); si tratta di un contrasto di mestiere che, con un po' di buona volontà, può essere facilmente eliminato. Io sono convinto che la buona volontà necessaria non manchi nè al nostro Assessore all'industria nè al nostro Assessore all'agricoltura, e che sia possibile fare per i pescatori antiochesi qualche cosa di serio e di duraturo che li affranchi definitivamente dalle ristrettezze economiche in cui si sono sempre dibattuti. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono d'accordo tanto col collega Cardia, quanto col collega Covacovich, ma non mi pare che la questione di diritto sia così ardua come l'ha prospettata l'onorevole Covacovich. In fondo, noi ci troviamo di fronte ad un assurdo giuridico, ad una vera e propria eccezione al diritto comune. E' noto che il litorale del mare appartiene allo Stato, al quale appartiene anche una fascia di mare intorno al litorale stesso; l'ampiezza di tale fascia di mare in altri tempi era definita con la frase: «fino a tiro di cannone»; e poichè oggi i cannoni sparano molto lontano, credo che la ampiezza della striscia di mare appartenente allo Stato sia molto notevole.

Ciò che appare veramente strano è il fatto che dei privati godano dei diritti su questa fascia costiera di proprietà dello Stato. A me non consta che accada altrettanto in altre regioni italiane. A me consta, invece, che in Sardegna queste concessioni sono numerosissime. Perchè? Perchè in Sardegna sussistono ancora dei diritti feudali. La pesca, in altri tempi, era una prerogativa reale; il diritto di esercitarla, una regalia della Corona. Il diritto di pesca non era, dunque, un diritto privato, ma una concessione regale. Il sovrano poteva concedere parte di questo suo diritto ai suoi feudatari. Cosicché noi vediamo che in Sardegna diverse famiglie

godono di questi diritti. Ed è una cosa stranissima, perchè, come dicevo, non mi consta che diritti del genere sussistano in altre regioni del nostro Paese.

In Sardegna siamo arrivati a questo assurdo: un diritto regale è stato assorbito dallo Stato, il quale continua ad esercitarlo così com'era. Ecco come si spiega la regalia sullo stagno di Santa Gilla con l'infamia della cosiddetta quarta regia; perchè è una vera e propria infamia che lo Stato, cioè l'ente di tutela dei diritti comuni, continui a strozzare — perchè si tratta proprio di strozzinaggio — i pescatori, facendosi consegnare la quarta parte del pescato. Una aberrazione, addirittura!

Altre concessioni troviamo in tutto il litorale. Ad Orri, la famiglia Villermosa ha la possibilità di pescare davanti alla propria villa, con diritto esclusivo. Un'altra concessione a privati è quella di Portopino; la peschiera di Portopino era di proprietà privata; oggi è di una Società privata. A Sant'Antioco, vi ha già accennato l'onorevole Covacovich, troviamo una concessione a favore dell'Ordine Mauriziano. Ve ne era un'altra a favore della famiglia Sanjust, che poi è stata rilevata dalla Società Sipe, e non so che fine abbia fatto, non so chi detenga questo diritto oggi: forse è quello stesso che vanta la Società Elettrica Sarda. A Capo Frasca — ne abbiamo discusso qui in un'altra occasione —, ad Oristano, a Marceddi, eccetera, troviamo altri esempi di simili concessioni a privati.

Non si tratta di diritti acquistati da privati, ma di concessioni feudali, che potrebbero essere, a mio giudizio, revocate da parte dello Stato, il quale ha abolito i feudi e deve poter abolire anche queste concessioni che col sistema feudale sono strettamente legate. Sono scomparsi i sovrani, abbiamo istituito la repubblica, ma questi diritti — non sembra vero! — sussistono ancora. Io mi affido all'acume giuridico dell'amico Serra perchè la Giunta, d'accordo col Governo, trovi il modo di revocare queste concessioni; le quali, ripeto, rappresentano una vera e propria eccezione al diritto comune. Studiando diritto pubblico all'Università, la prima cosa che ci hanno insegna-

to è che il litorale fa parte del cosiddetto demanio necessario: è proprio in questo demanio che oggi, in Sardegna, sussistono diritti che risalgono al periodo feudale.

Dirò di un altro assurdo: oggi le condizioni dei pescatori sono molto peggiori che nel periodo feudale. Prendiamo come esempio lo stagno di Santa Gilla: i pescatori, una volta, con il loro gremio di San Pietro, stavano molto meglio di quanto non stiano adesso; godevano di maggiori vantaggi. Basterebbe, a dimostrazione, il fatto che i pescatori di Santa Gilla, che allora erano più di 300, si sono ridotti ad appena 100; e vivono male, pessimamente, tutti. Nell'anno di grazia 1955, noi abbiamo ancora un residuo del periodo feudale; e dobbiamo constatare che le condizioni dei poveri pescatori sono peggiorate.

In questo momento non saprei dire se una legge regionale — quantunque la Regione abbia competenza nel settore della pesca — possa abolire o provocare l'esproprio di questi diritti feudali. So però che questo risultato può certamente essere raggiunto con una apposita legge dello Stato. Se riconosciamo di non poter provvedere con una legge regionale, cerchiamo di proporre una legge nazionale che abolisca questi diritti; che sono veramente anacronistici nel secolo in cui viviamo, e che devono sparire — su questo non sussistono dubbi —.

Inoltre è necessario organizzare meglio l'industria della pesca; la quale, anche in Sardegna, potrebbe essere una grande industria, una grandissima industria. Cardia ha detto — ed è esattissimo — che noi abbiamo una superficie di acque sfruttabili maggiore di quella della valle di Comacchio. La valle di Comacchio sta progredendo, e il pescatore di Comacchio sta certamente meglio o, se vogliamo essere esatti, meno male del pescatore di Santa Gilla; noi, invece, non abbiamo altro che una caterva di morti di fame, sul punto di abbandonare l'attività peschereccia, che tuttavia è, come abbiamo visto, una risorsa della nostra Isola.

La Giunta farebbe bene a rielaborare le due proposte di legge presentate durante la prima legislatura, partendo dalla premessa che

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

la prima cosa da fare è l'abolizione dei privilegi, che ormai non hanno ragione d'essere.

Per quanto riguarda le condizioni igieniche del mare di S. Antioco concordo pienamente con Covacivich. Ho avuto l'onore, tre anni fa, di presentare sull'argomento un'interrogazione all'onorevole Assessore all'igiene, ma, purtroppo, non ho avuto la fortuna di avere una risposta. E le condizioni igieniche di Sant'Antioco continuano ad essere deprecabili, come giustamente ha detto Covacivich e come tutti abbiamo constatato. Attorno al mare, nella zona di Sant'Antioco, l'aria è irrespirabile. Si spendono miliardi, talvolta, è giustamente, per migliorare le condizioni igieniche, ma non si spendono alcune centinaia di migliaia di lire per aprire il canale che potrebbe rendere meno fetenti — scusatemi l'aggettivo — quelle acque. E' una di quelle cose che francamente non spiego; e ad un certo punto mi convinco che l'unica soluzione possibile è che i pescatori si decidano un bel giorno ad abbattere il muro che impedisce la circolazione delle acque, che fu costruito per motivi bellici e che, inspiegabilmente, a distanza di dieci anni dalla fine della guerra, non è stato ancora abbattuto. D'altra parte, quel muro fu costruito per una preoccupazione inutile forse, perchè i sommergibili non avrebbero avuto nessun motivo per entrare nel Golfo di Sant'Antioco. Che cosa vi avrebbero potuto bombardare? Che cosa vi avrebbero potuto affondare? Comunque, la guerra è finita da dieci anni; c'è stato tutto il tempo di ristabilire, in qualunque modo, la circolazione delle acque, se non per arricchire lo stagno, per renderlo meno pericoloso da un punto di vista igienico.

Per concludere, a me pare che il problema meriti tutta l'attenzione del Consiglio e tutta la vigile attenzione della Giunta, perchè ripeto, è un problema di carattere morale, di carattere giuridico, e di carattere economico. Se noi riusciremo ad abolire questi privilegi, a creare una industria sana della pesca, mi pare che la Regione Autonoma della Sardegna avrà tutto da guadagnare e nulla da perdere. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io personalmente ed il mio Gruppo ci siamo fatti portatori, in altra occasione, della esigenza della abolizione di tutti i diritti esclusivi di pesca. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che esiste un ordine del giorno del Consiglio che impegna la Giunta a presentare un disegno di legge sulla materia. Io quindi non tornerò, come hanno fatto gli oratori che mi hanno preceduto, su questo aspetto della questione, che deve essere studiata profondamente e quanto più rapidamente è possibile, considerando i vari tipi di concessione che esistono in Sardegna.

Ed è necessaria una soluzione radicale, perchè è veramente inconcepibile — lo hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto — che sopravvivano dei diritti esclusivi di pesca, che sono proprio un residuo di ordinamenti feudali. Dico che, per le acque di Sant'Antioco in modo particolare, è inconcepibile che esistano questi diritti di concessione, a chiunque essi appartengano. Io non conosco esattamente la situazione; la conosco sommariamente, so dell'esistenza di concessioni del genere; dico però che il punto di arrivo, per lo meno per quanto attiene alle acque di Sant'Antioco, non dovrebbe essere solo quello che è stato già raccomandato, ma, fatta eccezione forse per qualche piccola parte dello specchio d'acqua, dovrebbe essere quello della abolizione totale delle concessioni; perchè è inconcepibile che nel mare vi siano delle concessioni del genere, ripeto, a favore di chiunque esse siano accordate, anche se si tratti di cooperative, onorevole Cardia; perchè non esistono solo i pescatori riuniti in cooperative, ma esistono, a Sant'Antioco e in tutto il litorale sardo, pescatori non riuniti in cooperative, che hanno anch'essi diritto di vita.

Occorre, per rendere più produttive le acque del mare di Sant'Antioco, fare le opere di cui da anni parliamo, e per la mancata esecuzione delle quali protestiamo da anni. Parlo proprio della comunicazione delle acque del golfo di Portovesme, chiamiamolo così, con quelle del golfo di Palmas, nel punto in cui esisteva, una volta, uno stretto canale che

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

passava sotto il ponte romano ed è oggi ostruito, come vi è stato già ricordato. Questo stretto canale, che non era l'ideale delle comunicazioni, tuttavia consentiva una maggiore pescosità delle acque di Sant'Antioco; tant'è che tutti i pescatori delle diverse cooperative e tutti i pescatori liberi, da anni, protestano perchè la eliminazione della comunicazione tra i due golfi ha determinato un impoverimento ittico delle acque interne ed addirittura una deviazione di molte correnti di pesca che passavano una volta attraverso il golfo, le quali, avendo oggi trovato chiuso lo sbocco, deviano e passano al largo.

E' una questione nella quale più di uno di noi è già intervenuto in passato. Io stesso avevo presentato una interrogazione a questo riguardo. La prima opera da compiere è proprio l'apertura della comunicazione, ripristinando e migliorando quella che esisteva prima della guerra. Consta anche a me che, a questo proposito, è in corso di studio da lungo tempo un progetto presso la Sezione marittima del Genio Civile. So anch'io che sono corse voci non ufficiali secondo le quali la chiusura della comunicazione presso il ponte romano sarebbe stata determinata da ragioni militari. Mi consta però che questo è del tutto inesatto; e mi consta, anche se non in sede ufficiale, sin dal periodo in cui, come voi ricorderete, i problemi portuali della Sardegna furono esaminati in occasione della visita del Sottosegretario alla marina mercantile, che allora, salvo errore, era l'onorevole Tambroni. In quella occasione si riunirono diverse Autorità, e, tra gli altri, partecipò alle riunioni proprio il Comandante della marina militare in Sardegna; a lui, io, che avevo già sollecitato da parte del Genio Civile il prolungamento della strada sud-occidentale fino all'abitato di Sant'Antioco mediante la costruzione di un ponte sufficientemente capace di assicurare una buona comunicazione con il mare, posi la domanda se vi fossero ragioni militari che ostavano alla soluzione di questo problema. Ebbene, il comandante marittimo — al quale io spiegai anche il perchè della domanda, dicendogli delle voci che correvano sulle ragioni strategiche, o quanto me-

no tattiche, che avrebbero reso necessaria la soppressione di quella comunicazione — rise addirittura della obiezione, ed ebbe, in quella occasione, a dichiararmi che non solo non vi erano ragioni militari che si opponevano al ripristino della comunicazione, ma che vi erano ragioni militari che consigliavano l'apertura della comunicazione. Infatti un'invasione di mezzi da sbarco non si effettua in una controllabilissima stretta di quella fatta, per comoda che possa essere; tale stretta è anzi un mezzo di comunicazione efficientissimo, anche dal punto di vista militare, per coloro che sono preposti alla difesa.

Quindi non è vero che esistano ragioni di carattere militare per la soppressione di quella comunicazione...

COVACIVICH (D.C.). Esistono!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io credo che sia piuttosto uno dei tanti pretesti ai quali molto spesso si ricorre quando o non si vuole o non si può disporre dei mezzi necessari per la esecuzione di un'opera; questa è la mia convinzione personale. Non sono documentato al riguardo, ma la risposta dell'ammiraglio è stata così precisa, e direi così ragionevole, così logica, che ho ragione di supporre che quelle tali ragioni di carattere militare fossero del tutto destituite di fondamento.

Mi pare comunque evidente che, se ragioni di questo genere vi sono, possano ben essere risolte con un efficiente controllo, senza bisogno di altro, e che quindi non si debba più tardare nel pretendere che questo studio — del quale si dice che finalmente è compiuto — sia non solo messo a punto, ma eseguito.

Una volta eseguita questa opera, con i dati che già abbiamo sulla esistenza delle concessioni, sulla loro natura e così via, avremo anche elementi tecnici sufficienti a stabilire la capacità produttiva delle acque in questione. Conosceremo le condizioni di fatto e potremo, conseguentemente, studiare anche da un punto di vista tecnico i sistemi di pesca più adatti per quelle acque. Dopo di che, anche per la pesca nelle acque di Sant'Antioco, la legislazione

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

regionale dovrà occuparsi della abolizione totale delle concessioni. E' necessario vietare il ripristino delle concessioni e stabilire, con la nuova legislazione sulla materia, delle regole precise, in base alle quali sia consentito il libero esercizio della pesca non solo nelle acque della costa di Sant'Antioco, ma in quelle di tutte le coste sarde, limitando notevolmente le concessioni particolari.

Su tutte le altre questioni sulle quali si è intrattenuto il collega Covacovich non ho che da dirgli che io concordo perfettamente con lui. Purtroppo abbiamo assistito a questo fatto: che provvidenze adottate dal Consiglio per migliorare permanentemente le condizioni dei pescatori, provvidenze intese cioè ad assicurare per un lungo periodo di tempo un più efficiente esercizio della pesca, sono servite, invece, proprio a creare situazioni contrarie, che sono, è vero, anche di privilegio temporaneo, ma che, soprattutto, si risolvono in un danno per tutti, anche per coloro che oggi hanno l'illusione di avere ottenuto qualcosa più degli altri.

Io credo però che su questo punto sia possibile un vero e proprio intervento di polizia. Se i finanziamenti della Regione hanno consentito ai pescatori di fornirsi di attrezzi illeciti, io credo che questi attrezzi, se non vengono consegnati volontariamente dai detentori, possano essere sequestrati con la forza e distrutti.

Ma questo è un aspetto del tutto particolare della questione proposta all'attenzione del Consiglio dalla mozione Cardia - Sanna. La mozione, infatti, pone all'attenzione del Consiglio la questione delle concessioni e della efficienza produttiva delle acque. E su questo mi pare che tutti dobbiamo essere d'accordo; e mi pare che tutti concordiamo sulla necessità di provvedere quanto prima.

Sulle altre questioni particolari che riguardano la disciplina futura della pesca potremo anche non trovarci perfettamente d'accordo; ma, se siamo d'accordo sin d'ora sulle questioni fondamentali, sarà facile arrivare, comunque, ad un regolamento che possa soddisfare per lo meno gli interessi generali. Una cosa è certa: è inconcepibile che vi siano oggi delle concessioni di tipo feudale, e che una di

esse sia in mano della Società Elettrica Sarda; non parlo contro la Società Elettrica Sarda come tale, se la sua concessione deriva dall'acquisto di un diritto esclusivo ceduto da altri, ma perchè la convinzione generale è che di questa concessione la Società Elettrica Sarda goda in quanto titolare della centrale elettrica. Non è così, Covacovich, lo so; ma questa è tuttavia la convinzione generale.

Ora, tutti siamo convinti che non è affatto necessaria, per garantire il buon esercizio industriale di quello stabilimento, la concessione di acque di nessun genere; l'esercizio industriale della centrale, infatti, non può subire alcun disturbo dalla mancanza di pesce nelle acque da utilizzare per il raffreddamento delle caldaie (chè anzi i pescatori ripuliscono un po' quelle acque esercitandovi la pesca). In buona sostanza, non vi è nessuna ragione connessa con l'esercizio industriale della centrale termoelettrica che giustifichi la concessione all'Elettrica Sarda del diritto esclusivo di pesca; tanto è vero che per tutte le altre centrali, per quella di Santa Gilla — qualcuno lo ha già fatto presente — e per la nuova centrale — più importante di quella di Santa Gilla — nessuno ha mai pensato ad assicurarsi diritti esclusivi di pesca e concessioni di acque, perchè le acque che servono si possono utilizzare, tranquillamente, senza speciali concessioni.

Concludo dicendo che è giusto che il Consiglio, anche oggi, riaffermi il principio già affermato altre volte: che i diritti esclusivi di pesca vanno aboliti in Sardegna, e nelle acque interne e nelle altre acque lagunari. Riaffermi ancora questa Assemblea che è tempo di dar vita alla legislazione regionale necessaria per abolire tali diritti, senza risarcimenti, se possibile, o con indennità previa espropriazione, ove si riconosca il giusto diritto dei titolari. Si proceda, comunque, alla abolizione di un regime anacronistico e contrastante con qualsiasi ordinamento civile.

Per quanto riguarda Sant'Antioco, in modo particolare, la Regione intervenga perchè la comunicazione col mare sia finalmente assicurata in maniera degna.

Non sono d'accordo con il collega Covaci-

II LEGISLATURA

CLIV SEDUTA

2 FEBBRAIO 1955

vich quando egli sostiene che, se non sussistono altre possibilità, si può studiare la possibilità di creare uno stretto passaggio... (*Interruzione del consigliere Covacivich*). D'accordo: 700 milioni per opere portuali è una spesa ben modesta, anche se forse sarà necessario rimandare la realizzazione di qualche altra opera portuale; ma io credo che nel programma di un anno della Sezione porti del Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, l'inclusione dell'opera di cui ha bisogno Sant'Antioco non debba spaventare nessuno. Comunque, è necessario che il problema venga definitivamente risolto, perchè si tratta di un problema

facilmente risolvibile, la cui soluzione è desiderata da tutti coloro che vi hanno interesse, anche dall'Autorità militare. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguiranno domattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956